

Un milione per i lavori sul Mincio

Inizieranno entro l'estate i lavori di sistemazione del Mincio nel tratto da Pozzolo a Goito. Promossi da Aipo e Regione Lombardia per un importo di 950.000 euro, si avvalgono del supporto tecnico di Provincia, Parco del Mincio e Consorzio di Bonifica Alta e Media Pianura Mantovana. Lo scopo è quello di incrementare la capacità di deflusso del fiume a valle del partitore di Pozzolo, consentendo l'afflusso ai laghi di Mantova di portate superiori a quelle attuali, migliorando il ricambio idrico. Il limitato scorrimento dell'acqua è stato provocato da «un'insufficiente manutenzione dell'alveo», in più punti caratterizzato da: fitti depositi di vegetazione palustre ed arbustiva, nonché dalla formazione di vere e proprie "isole".. Si procederà quindi al taglio della vegetazione sulle scarpate, rimozione di rifiuti solidi e sistemazione delle alberature, senza causare disagi o danni alle strutture ed alle proprietà limitrofe al fiume.

14 marzo 2012

Bonifica Polo chimico di Mantova, Syndial chiede decreto d'urgenza

25.03.2011 13:08

La società Syndial, di proprietà del gruppo ENI, con una nota datata 22 febbraio 2011, ha presentato istanza al Ministero dell'Ambiente per l'emissione di un decreto di urgenza d'approvazione del Progetto di Bonifica dell'area Collina, posta all'interno del Sito di Interesse Nazionale Petrolchimico e laghi di Mantova. L'Area Collina rappresenta una delle zone più critiche del SIN di Mantova, costituita da un volume di circa duecentomila metri cubi di materiali contaminati, perlopiù residui di lavorazione, resine stireniche e fanghi di demercurizzazione delle acque e dei terreni. Il progetto approvato consiste nella rimozione del materiale maggiormente inquinati e non trattabili in sito. I tempi previsti per i lavori sono di otto anni circa, per un costo che si aggira intorno ai 90 milioni di euro.

Una task-force dagli Usa per le bonifiche

Sei mesi di lavori per avere il campionamento di 8mila metri cubi di veleni. Al tavolo convocato in via Roma è stata lanciata la prima fase del piano da 84 milioni di euro per la bonifica della collina Syndial, l'ammasso di veleni esteso su un raggio di due chilometri e alto otto metri, sei dei quali sottoterra, che si trova nell'area del petrolchimico che appartiene al gruppo Eni. Una prima fase fatta di sei mesi di indagini che serviranno a campionare tutte le sostanze inquinanti: necessario per non trovare sorprese al momento della bonifica vera e propria. I lavori di analisi trasformeranno l'area Syndial in un cantiere a cielo aperto. Il gruppo Eni ha affidato l'appalto agli specialisti di Mwh, azienda del Colorado con sedi a Milano e a Roma.

Il cantiere. L'ammasso di veleni sarà diviso in una serie di appezzamenti quadrati, con un lato di 15 metri, in ognuno dei quali saranno inserite cinque sonde. Attorno alla collina lavoreranno quattro macchine, che caleranno sul cumulo di rifiuti delle trivelle alte undici metri: saranno queste a penetrare e a inserire le sonde, cioè dei tubi che si riempiranno di veleni-campione. Per avere una mappa il più possibile precisa, ne saranno estratti 4.500.

Le precauzioni. Innanzi tutto saranno piantate palancolature fino a 25 metri sottoterra, allo scopo di isolare l'area e scongiurare che si entri a contatto con le falde inquinate. Prima di avviare il campionamento, sarà aspirata tutta l'acqua del sottosuolo, che per ottimizzare le operazioni deve essere secco. Ovviamente è acqua che non può essere scaricata normalmente. Sul posto arriverà un impianto mobile per il trattamento. Anche le emissioni nell'aria saranno tenute sotto osservazione costante e ridotte con aspiratori. Tutte le operazioni saranno seguite quotidianamente da Asl e Arpa.

L'obiettivo. I tecnici di Mwh dovranno raccogliere 4.500 campioni perché la successiva operazione di bonifica dovrà essere a colpo sicuro: eventuali scoperte indesiderate nella fase in cui si smuoverà il terreno avrebbero pericolose ripercussioni ambientali. Analizzare ogni centimetro servirà ad avere un quadro preciso di quel che riempie la collina, definendo cosa spedire nelle discariche specializzate del nord Europa e cosa invece potrà finire nei termovalorizzatori.

I tempi. Sei mesi serviranno per prelevare i campioni poi analizzati. Quando la mappa dei veleni sarà completa scatterà la bonifica, con la separazione dei veleni dai terreni non inquinati.

Polo chimico di Mantova. Il caso in Parlamento

Inviato da Redazione il Ven, 29/04/2011 - 08:30

Valerio Ceva Grimaldi

INQUINAMENTO. I deputati **Barbato (Idv), Bratti e Mariani (Pd)** presenteranno due interrogazioni. «L'Osservatorio epidemiologico non va smantellato». Annunciate audizioni di **Borelli e Ricci**.

La vicenda del petrolchimico di Mantova e della riorganizzazione dell'Asl locale, annunciata dal nuovo direttore generale Mauro Borelli, finisce in Parlamento. A mobilitarsi a difesa dell'autonomia dell'Osservatorio epidemiologico guidato dal dottor Paolo Ricci, struttura che rischia di essere compromessa dall'accorpamento con l'Asl della vicina Cremona, i deputati Francesco Barbato dell'Idv, Alessandro Bratti (capogruppo Pd in Commissione Ecomafie) e Raffaella Mariani (capogruppo Dem in Commissione Ambiente).

I due atti parlamentari, che verranno depositati nelle prossime ore, solleciteranno i ministri Fazio (Salute) e Ambiente (Prestigiacomo) ad elevare il grado di attenzione sulla questione mantovana: a poca distanza dalla città, infatti, sorge uno dei più grandi poli chimici d'Italia che nel corso degli anni ha pesantemente contaminato il territorio. Le sostanze, di diretta derivazione delle produzioni industriali, di cui si è riscontrato un superamento dei limiti di legge sono metalli, Benzene, Toluene, Etilbenzene, Stirene, idrocarburi e diossine. Sotto al Polo chimico, poi, "galleggia" un enorme lago di oli, benzine e petrolio. Che continua ad espandersi.

«Se queste sostanze arrivassero nel fiume Mincio sarebbe un disastro», rivelò il 12 ottobre scorso a Terra l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Giampaolo Benedini. Ricci, in uno studio redatto insieme a colleghi e allo Iarc, ha stabilito che «per chi è stato residente nel raggio di 2 chilometri dal petrolchimico tra il 1960 ed il 1990 la probabilità di ammalarsi di sarcoma dei tessuti molli è oltre 30 volte più elevata di chi ha abitato nel centro città». L'attenzione, dunque, è massima. Ma ora il destino della struttura di monitoraggio della salute appare incerto.

L'ampio fronte degli ambientalisti locali contesta nel merito le scelte di Borelli: «La nuova squadra professionale che si creerebbe è composta in massima parte da professionisti che hanno messo in discussione la presenza della diossina e dei sarcomi nell'area del petrolchimico». Una linea condivisa da Barbato: «A Mantova, assediata dai veleni del Petrolchimico, occorre potenziare le strutture sanitarie, non certo depotenziarle. Recepisco quindi in pieno le motivazioni addotte da cittadini, associazioni ed esponenti politici che contestano nel merito la scelta del nuovo dg dell'Asl».

Il sospetto è che l'accorpamento Mantova-Cremona nasconda un "patto" tra le due Asl, entrambe guidate da uomini vicini alla Lega. «Avendo di recente svolto un approfondimento sul Petrolchimico di Mantova», spiega a Terra Bratti, «e avendo audito l'Asl sulle problematiche sanitarie, il Pd chiederà una nuova audizione dei soggetti interessati. Inoltre, come Commissione Ambiente invieremo un'interrogazione per capire perché si sta agendo in una direzione che rischia di andare verso lo smantellamento dell'Osservatorio epidemiologico».